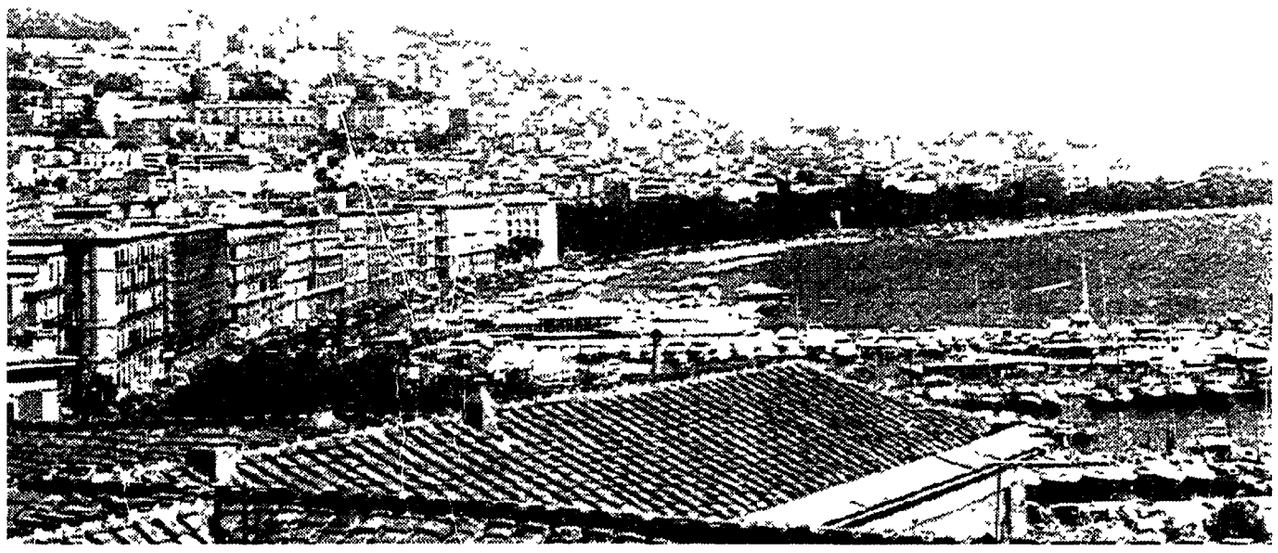
Napoli al voto

Una giornata col candidato dello schieramento di sinistra «Voglio la partecipazione per creare fiducia nel Comune»

Dibattito con gli imprenditori «Una nuova classe dirigente può suscitare le condizioni per un profitto giusto»



«Città da rifare, come in un dopoguerra»

Bassolino: «Hanno rubato più che a Milano, ed erano incapaci»

Una giornata elettorale con Bassolino. E scoprire magari che tanti luoghi comuni su Napoli sono ormai da superare. Assieme al candidato sindaco negli ospedali, dove la gente non chiede «favori» ma di partecipare al governo della città. E poi a colloquio con gli imprenditori, più che interessati al progetto di rinnovamento. Ed infine, nei quartieri, dove, si dice, la Mussolini «pescherà» molti dei suoi voti

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

NAPOLI. S'impara a riconoscerli quasi subito. Basta una giornata elettorale «dietro» *a Bassolino attraverso una Napoli* che di prima impressione sembra proprio come vuole l'oleografia imperante Magari quella modellata sulla «filosofia» leghista. Impari subito a riconoscerli. Fanno così, capiscono subito quando Bassolino sta per finire l'incontro, il dibattito, il comizio. Comprendono che sta per finire di parlare e si alzano. Intuendo la direzione che prenderà si «piazzano» in modo tale che il candidato non potrà sfuggirgli. E una volta che Bassolino arriva a portata di tiro, giù con le loro richieste. La solita richiesta di «favori»? Il luogo comune vuole che le elezioni qui siano soprattutto uno scambio: ti voto se mi dai qualcosa. È la prima cosa cui si pensa, ma è anche la prima «cartolina» da dimenticare. Le richieste ci sono e sono pure tante. Bassolino ha le tasche dell'impermeabile (che riempie le giornate del suo factotum Marino costretto a rintracciarlo ovunque se lo dimentichi) piene di foglietti. Con su appuntato quel che gli chiede la gente: di fare qualcosa per la scuola della XXIII circolo il cui tetto cade a pezzi. Gli chiedono di far rispettare davvero i divieti di sosta nelle *piazze* dei quartieri e via così. Quei foglietti tutti insieme potrebbero già fare un programma per governare Napoli. Non c'è la richiesta del posto per il figlio o della sanatoria per la propria bottega. O forse ci sono anche. Ma è poca cosa. Quindici anni di Gava, Pomicino ecc. hanno sì lasciato Napoli «come dopo una guerra». Ma lo scambio (qui più perverso che altrove. *«Perché qui* hanno rubato più che a Milano – racconta Bassolino – ma lì almeno c'è una metropolitana che funziona, c'è una parvenza di servizi, mentre qui al laddrocinio s'è aggiunta un assoluta incapacità») ma quel tipo di scambio di cui parlavamo non ha fatto terra bruciata. La gente, non tutta certo, non ha risposto solo scavandosi una nicchia. La gente, non tutta certo, ha ancora in mente i propri diritti. Magari li rende noti nella forma a cui s'è abituata, sottovoce, prendendo sottobraccio il candidato. Ma parla di diritti. Per sé e per tutta la città.

* * *

Luoghi comuni. Un altro vuole la città «votata» alla delega. Prima Lauro, poi Gava padre, poi la banda del centro-sinistra. La morale sempre la stessa: a Napoli pensatec voi, che «noi ci arrangiamo». Sono le undici di mattina. Il clima sembra favorevole a confermare le tradizionali «immagini» della città. Dopo una mini assemblea con gli studenti del Genovesi (dove un il preside non fa entrare i giornalisti) Bassolino cerca di raggiungere il Cto, uno dei più grandi ospedali della città. *Cerca* di raggiungerlo. L'incrocio con via Roma è un «tappo». Non si va né avanti né indietro. E, perché piove, spiega chi sa le cose di Napoli. Bene o male comunque si arriva. Qui lo stereotipo è lo stesso di tutti gli ospedali da Milano a Catania. C'è l'ambulanza che non riesce a partire perché è stretta fra i file di auto. C'è la fila davanti ad un solo sportello per pagare qualche improbabile ticket. Bassolino si ferma, stringe qualche mano, ma poi viene «portato» nel l'aula magna. Perché i lavoratori, i medici del nosocomio hanno organizzato un assemblea. Piccola quanto si vuole, ma un assemblea. A loro in somma non basta il solito «giro» fra i reparti. Hanno da dire qualcosa a Bassolino. Più o meno questo: per usare le frasi del primo medico che prende la parola. «Non vogliamo presentarti un elenco di lagnanze. Vogliamo fare una cosa diversa. Capire cosa potremmo fare assieme, domani. Sì, perché Napoli non si governa solo da Palazzo San Giacomo. Per esempio al Cto o tutti assieme sindaco, giunta, lavoratori e degenti, decidiamo come si interviene su quel grande agglomerato fatto da decine di città limitrofe, creando lì i presidi sanitari, oppure il Cto continuerà a dover ricoverare tutti i malati della Campania. E noi continueremo a scoppiare». Bassolino fa sua l'idea. Di più: dice che finora la sanità napoletana è stata una «torta» da dividere fra Ministero ed assessorato regionale. Ora, è il momento che il «Comune si riappropri delle sue competenze». A cominciare da quella che assegna al sindaco la presidenza dell'assemblea delle Usl. Ma a lui interessa di più il discorso sulla «partecipazione» della città al governo, sulla fine della delega. Per provare a ricreare «un minimo di rapporto di fiducia fra cittadini e le loro istituzioni». Con una premessa però. Questa: «Dopo le macerie di questi ultimi dieci anni vi è cambiata la classe dirigente». Tutta.

* * *

In ospedale lo applaudono tutti. Con una curiosità: gli infermieri più pacatamente. Non fosse altro perché alle spalle hanno centinaia di assemblee ed hanno imparato che comunque è preferibile non uscire mai dalle righe. Neanche in un applauso. Che invece diventa scrosciante fra i medici a tratti anche sguaiato. Loro forse meno abituati alle assemblee. Battimani brevi: dichiarazioni di voto soprattutto per quel passaggio sulla classe dirigente. Questo all'ospedale. Ma lo stesso discorso due ore più tardi Bassolino lo farà in un incontro con imprenditori. L'appuntamento è nella piccola sala-convegni dell'hotel Oriente. Ambiente ovattato, pubblico in sintonia con l'arredo. E di fronte a questo tipo di platea forse è un po' più difficile fare il discorso sulla «classe dirigente» da rinnovare. Perché non si riferisce solo a palazzo San Giacomo, ma a tutti i «luoghi» dove si svolge la vita sociale. Bassolino comincia catalizzando l'attenzione. Spiega che per Napoli ci vuole una «nuova autorevole guida politica» perché la città ha ancora bisogno di *risorse esterne*. E' con che faccia i neo rappresentanti del vecchio regime, o addirittura gli esponenti della destra fascista, potrebbero andare ancora a chiedere sostegno allo Stato? No, ci vuole un altra «classe dirigente» in grado di garantire che i nuovi stanziamenti saranno usati bene e «con trasparenza». Bassolino aggiunge pure «che si possono ricreare a Napoli le condizioni per un profitto giusto». Certo non quello di chi ha costruito inutili «tangenziali» del costo di 28 miliardi a chilometro, ma spazio per un «giusto» guadagno deve essere comunque garantito. Sono parole che fanno presa. Una donna, un imprenditrice, prende subito la parola. E' entusiasta quasi. Bravo, gli dice. Fai bene (in realtà usa la terza persona «Fa bene») a contestare il governo che ha deciso uno stanziamento per Napoli senza consultare nessuno. «È proprio per questo che Palazzo San Giacomo deve riacquistare autorevolezza per trattare con Roma». Bravo. «E' bravo anche per il discorso sul profitto». Un collaboratore di Bassolino, seduto al fianco del cronista, fa una battuta. «Te lo saresti mai aspettato un Bassolino così *moderato?*» *Ride divertito. Qui* in albergo non ci sono applausi, ma consenso sì. Almeno sembra. Bassolino però si prendera la parola alla fine dell'incontro. Per essere ancora più chiaro. E' dice: «Rinnovamento totale al Comune, diciamo. Ma questa città la ricostruiremo dopo la guerra che ha subito solo se saremo in sintonia con le forze sociali. Anche loro però dovrebbero rinnovarsi». Di chi parla? Lo dice: sindacato, Confindustria, locale associazioni di categoria. «Perché è vero che in tutti gli ambienti ci sono forze sane. Per questo ho accettato la candidatura. Ma è anche vero che in ogni ambiente c'è stato uno scontro fra chi voleva lavorare nell'interesse di tutti e chi era al servizio dei gruppi di potere. Il rinnovamento va fatto anche lì». La signora imprenditrice continua ad essere entusiasta ma ora sa che non basta «cambiare voto». Qualcosa la dovrà fare pure lei: qualcosa dovrà cambiare anche nella sua associazione.

* * *

E' sera. Continua a piovere. Si va a «Stella», a due passi dal quartiere «Sanità» quello raccontato da De Filippo. Incontro in piazza «trasferito» per la *pioggia in una pizzeria* (e dove sennò?). Sempre chi conosce le cose di Napoli dice che questa è l'unica città che dopo tutto che dopo le grandi trasformazioni sociali di questi anni conserva ancora quartieri di «popolo». Popolo, senza altri aggettivi. Fatto di donne che ciabattano in strada con le pantofole e due figli per mano più un altro aggrappato alla schiena. Fatto di banchetti abusivi che vendono tutto. Dicono che qui peschi la Mussolini. Più fra gli uomini, che fra le donne, dicono che «raccoglie» perché, dice, due tre cose facili da capire. Via i ladri, via la partitocrazia, via i corrotti, via. E così «pescherà» in questo «popolo». Che però pare aver bisogno anche di altro. Le mamme queste in unime hanno bisogno soprattutto di scuole di «qualcosa» per i loro bambini. E qui si rivela un Bassolino un po' diverso dal solito (un altro stereotipo che salta?). Ha due figli, racconta. Sa cosa significhi essere genitori in questa città. E se qualcuno gli mettesse a disposizione un mucchietto, neanche tanto grande, di soldi, fa cosa farebbe per primo? Ha un'idea, anche abbastanza dettagliata, fatta di scuole ma *anche verde, parchi attrezzati* che lui chiama «progetto Napoli bambini Europa». E' un po' pacato a metà fra il personaggio ed il politico. Piace alle mamme. Ma qui, nei soli quartieri ancora di «popolo», c'è pur sempre bisogno di radicalità. Così si alza un signore, nome neanche a pensarci. Fa 40 anni più napoletano non si potrebbe immaginare. Ha solo una domanda da fare: «Bassolino, ma una volta a San Giacomo resterà quello che s'è spaccato la testa, ma ha fatto finire in galera (dice così in che se natur, ninente non è vero, ndr) Pomicino, Gava e compagnia bella?». Domanda imbarazzante, che nessuno vorrebbe mai sentirsi rivolgere. Bassolino prova a rispondere così: «Qualcuno mi critica perché dice che sono un duro. Forse mi vorrebbero più malleabile. Ma se lo fossi stato non avrei potuto battermi contro il comitato di affari. No, davvero non sono pentito di essere così come mi descrivono». Basta. A quell'uomo di Rione Stella sembra di sì. Grazie, gli dice ed auguri.

Alessandra Mussolini e accanto Antonio Bassolino

Antonio Bassolino.
E' il nome che ha raccolto il più vasto consenso di forze politiche. Bassolino è sostenuto da uno schieramento che comprende il Pds, Rifondazione comunista, la Rete, il gruppo di Rinascita socialista (quello che si è coagulato attorno ad Enzo Mattina), «Alternativa Napoli», un associazione che raggruppa molti magistrati e i verdi. Forze politiche ma anche forze sociali. Per prima cosa l'ambiente universitario. Trecento docenti hanno sottoscritto un appello di voto per Bassolino e fra di loro i presidi della Facoltà di Architettura, Uberto Siola, e di Medicina, Rossi. Dopo la cultura l'ambiente dello spettacolo. Per Bassolino si sono schierati con manifesti, con appelli ma anche con pubbliche dichiarazioni tanti personaggi, da Pino Daniele a Massimo Troisi, da Mario Martone a Gabriele Salvatores (che presentando «Sud» a Napoli ha reso pubblico il suo sostegno al candidato della sinistra). Ancora altre personalità nella schiera che vorrebbe Bassolino a Palazzo San Giacomo: fra i tanti (c'è un elenco di cinquecento personalità cittadine che lo sostiene) va sicuramente citato il nome di Raffaele Bertoni, l'ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati.

Alessandra Mussolini.
Per la Mussolini sindaco in campo è sceso solo il suo partito, il Movimento Sociale Italiano. Se qualcuno prova a chiedere al «comitato elettorale» se quest'isolamento non li preoccupi si sente rispondere così: «Abbiamo preso contatti con diversi ambienti professionali, con ordini e categorie produttive. Molta gente, per non dire quasi tutti, sono disposti a seguirci. Ma per ora non si vogliono esporre. Di sicuro *però lo faranno al secondo turno, al ballottaggio*. *E inutile* chiedere maggiori dettagli. Bisognerà aspettare il dopo 21 novembre. Qualcosa di più però lo si riesce a sapere dalle voci. Soprattutto quelle raccolte dai giornali e mai smentite. Una, la più insistente, vuole che per lei il 5 dicembre sicuramente voteranno i «lauriini», i seguaci dell'ex sindaco Lauro. Che in prima battuta faranno confluire i propri voti sulla signora Dufour, nipote del «comandante». Poi scenderanno in campo a sostenere un altra illustre nipote. E per la Mussolini si dovrebbero schierare più o meno apertamente anche interi «pezzi» della Dc e del Psi. Quelli ai quali il progetto di riciclaggio dovesse andare male al primo turno.

Una giornata con Alessandra Mussolini, fra mercatini rionali, scuole e ospedali
Si presenta come «la destra progressista», ma dietro di lei si muove la vecchia Dc

La marcia su Napoli della «guagliona» «Non basta il ballottaggio, voglio vincere»

L'aveva cominciata un po' in sordina la sua «marcia su Napoli», ma con il passare dei giorni Alessandra Mussolini comincia a pensare che il suo primo obbiettivo (arrivare al ballottaggio) potrebbe anche essere superato. Per convincere i napoletani che è lei il sindaco giusto per risolvere i problemi della città viaggia veloce (traffico permettendo) da un quartiere all'altro, da una scuola a un ospedale

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

NAPOLI. In fondo deve avere l'animo romantico così come si conviene ad una bella *guagliona* di trent'anni. Alessandra Mussolini, candidata dal Movimento sociale ad occupare per i prossimi quattro anni una delle poltrone più *calde* del Paese, piuttosto che quello «barricadero» che mostra con una grinta resa credibile dalla mascella di famiglia. A chi le chiede, infatti, cosa le è piaciuto di più finora di questa faticosa campagna elettorale in stile american parteno*pico, riscaldetta dalla battuta* tricolore di partito e *condita* con solo un pizzico di nostalgia per il nero, lei risponde senza esitazioni, alla faccia della politica: «Il giorno in cui mi hanno dedicato una serenata, una vecchia canzone napoletana eseguita alla chitarra». Subito dopo, nei bei ricordi, ci sono le due poesie a lei dedicate da un poeta dal nome destinato a rimanere sconosciuto.

Certo poi c'è il bagno quotidiano di folla (più o meno folta), ben organizzato dai supporter di partito, alcuni dei quali di vorio fare i *claquer* di *professione*, dalla capacità di condizionare momento e durata dell'applauso. E gli ambiziosi programmi «per ridare dignità ad una città deturpata da tutti quei corrotti senza pudore che ancora stanno in Parlamento», e c'è l'incontro con i nostalgici del nonno (che lei non ama molto) o gli appassionati di zia Sofia, il cui massimo dilemma è se *a guagliona* somiglia più all'uno che all'altra. Vuoi mettere, però, i versi di una bella canzone.

Corri, scappa, salta giù dall'automobile, risali rapidamente (ammesso che, com'è avvenuto, un ladro non se li porti via, appiedando così un che, se per poche ore, l'aspirante sindaco). Che vita! E' comprensibile allora che nella mente di questa ragazza arrivata alla politica sull'onda di un cognome pesante e all'ombra dei lustrini di una zia star piuttosto che per una consolidata ideologia, siano rimasti bene impressi gli unici due momenti per così dire di quiete in quello che per il resto è un vero e proprio tour de force. *Blitz nei mercatini rionali* o negli ospedali facendo lo slalom tra ingorghi massacranti, alle prese con i conti della spesa o malati con Pebo, confronti al l'ultimo slogan con i contendenti e dibattiti con le più diverse categorie sociali che presumono (ognuna di esse) di essere le titolari dei problemi più urgenti.

Che fatica. Ne risente il fisico e il look non più curato come una volta: Gonna sportiva, pullover, cappottone grigio e scarpe basse per affrontare la difficile «marcia su Napoli»: i tacchi alti e le gonne strette sono destinati a restare nell'armadio. Pochi i dimi, alla vita privata perché, come racconta Mauro Floriani, l'amanziere (nel senso di ufficiale della Guardia di Finanza) con sede a Milano, in mutuo della battaglia, aspirante sindaco, «si conoscono da quindici anni e quindi tra di noi non ci sono problemi». E giusto che lei faccia la sua carriera. L'onere maggiore è suo: noi dobbiamo adattarci». Per noi si intende l'immirosa famiglia di Alessandra: a cominciare dalla mamma, che l'aspetta tutte le sere *nella casa di* Pozzuoli di alcuni parenti che è stata trasformata in quartier generale. Qui si mormora potrebbe arrivare per il gran finale anche zia Sofia. Lui, Mauro, lavora tutta la settimana e poi si precipita a Napoli per essere vicino alla consorte: almeno per un paio di giorni, anche se a fine settimana sono i più difficili impegni.

La colla, allora, una giornata tipo della candidata della «destra progressista»: così come lei tiene a sottolineare tra la delusione di chi vorrebbe una più marcata dichiarazione di appartenenza ideologica. Per lei Benito Mussolini è un mito tutto il nonno che le ha lasciato la pesante eredità di riportare Napoli agli antichi fasti. E nel guardare avanti verso un così oneroso compito. Ha ereditata che dovrebbe poter contare solo sul voto del Msi e di un drappello di nostalgici non si avvede che alle sue spalle sono in movimento proprio le truppe del sacco di Napoli: contro cui lei dichiara di aver deciso di scendere in *campo. La vecchia Dc* sembra sia pronta a sostenerla in cambio di libertà di muoversi all'indomani del voto. In città si parla di accordi con la Cunorra, con l'ancora potente casta dei contrabbandieri.

Lei scuote le spalle a sentir queste cose e reagisce secondo il solito stile: «Sarà quello sfigato di Caprara a mettere in giro queste voci» dice mentre si «infila» nelle corsie del Late bene fratelli galvanizzata dalla notizia che nei sondaggi ha superato l'avversario Bassolino. Perché quest'ospedale un po' decentrato e non uno di quelli più «frequentati». Probabilmente perché questo è il regno di un barone della medicina, Antonio Chiantera, figlio di quel Vito che nel Msi ha imitato e spadroneggiato una vita intera.

Giocare in casa insomma la giovane Alessandra. Anche se l'attenta regia non riesce ad evitare che una centralinista sbuffi alla vista del codazzo, un giovane medico chiede indignato «ma chi ha fatto entrare questa gente?» e che un gruppo di parammedici continui ad *portarsi un assemblea sindacale*. Certo, c'anche il degente che mostra il «santino» dei «classe dirigente» in grado di garantire che i nuovi stanziamenti saranno usati bene e «con trasparenza». Bassolino aggiunge pure «che si possono ricreare a Napoli le condizioni per un profitto giusto». Certo non quello di chi ha costruito inutili «tangenziali» del costo di 28 miliardi a chilometro, ma spazio per un «giusto» guadagno deve essere comunque garantito. Sono parole che fanno presa. Una donna, un imprenditrice, prende subito la parola. E' entusiasta quasi. Bravo, gli dice. Fai bene (in realtà usa la terza persona «Fa bene») a contestare il governo che ha deciso uno stanziamento per Napoli senza consultare nessuno. «È proprio per questo che Palazzo San Giacomo deve riacquistare autorevolezza per trattare con Roma». Bravo. «E' bravo anche per il discorso sul profitto». Un collaboratore di Bassolino, seduto al fianco del cronista, fa una battuta. «Te lo saresti mai aspettato un Bassolino così *moderato?*» *Ride divertito. Qui* in albergo non ci sono applausi, ma consenso sì. Almeno sembra. Bassolino però si prenderà la parola alla fine dell'incontro. Per essere ancora più chiaro. E' dice: «Rinnovamento totale al Comune, diciamo. Ma questa città la ricostruiremo dopo la guerra che ha subito solo se saremo in sintonia con le forze sociali. Anche loro però dovrebbero rinnovarsi». Di chi parla? Lo dice: sindacato, Confindustria, locale associazioni di categoria. «Perché è vero che in tutti gli ambienti ci sono forze sane. Per questo ho accettato la candidatura. Ma è anche vero che in ogni ambiente c'è stato uno scontro fra chi voleva lavorare nell'interesse di tutti e chi era al servizio dei gruppi di potere. Il rinnovamento va fatto anche lì». La signora imprenditrice continua ad essere entusiasta ma ora sa che non basta «cambiare voto». Qualcosa la dovrà fare pure lei: qualcosa dovrà cambiare anche nella sua associazione.

* * *

E' sera. Continua a piovere. Si va a «Stella», a due passi dal quartiere «Sanità» quello raccontato da De Filippo. Incontro in piazza «trasferito» per la *pioggia in una pizzeria* (e dove sennò?). Sempre chi conosce le cose di Napoli dice che questa è l'unica città che dopo tutto che dopo le grandi trasformazioni sociali di questi anni conserva ancora quartieri di «popolo». Popolo, senza altri aggettivi. Fatto di donne che ciabattano in strada con le pantofole e due figli per mano più un altro aggrappato alla schiena. Fatto di banchetti abusivi che vendono tutto. Dicono che qui peschi la Mussolini. Più fra gli uomini, che fra le donne, dicono che «raccoglie» perché, dice, due tre cose facili da capire. Via i ladri, via la partitocrazia, via i corrotti, via. E così «pescherà» in questo «popolo». Che però pare aver bisogno anche di altro. Le mamme queste in unime hanno bisogno soprattutto di scuole di «qualcosa» per i loro bambini. E qui si rivela un Bassolino un po' diverso dal solito (un altro stereotipo che salta?). Ha due figli, racconta. Sa cosa significhi essere genitori in questa città. E se qualcuno gli mettesse a disposizione un mucchietto, neanche tanto grande, di soldi, fa cosa farebbe per primo? Ha un'idea, anche abbastanza dettagliata, fatta di scuole ma *anche verde, parchi attrezzati* che lui chiama «progetto Napoli bambini Europa». E' un po' pacato a metà fra il personaggio ed il politico. Piace alle mamme. Ma qui, nei soli quartieri ancora di «popolo», c'è pur sempre bisogno di radicalità. Così si alza un signore, nome neanche a pensarci. Fa 40 anni più napoletano non si potrebbe immaginare. Ha solo una domanda da fare: «Bassolino, ma una volta a San Giacomo resterà quello che s'è spaccato la testa, ma ha fatto finire in galera (dice così in che se natur, ninente non è vero, ndr) Pomicino, Gava e compagnia bella?». Domanda imbarazzante, che nessuno vorrebbe mai sentirsi rivolgere. Bassolino prova a rispondere così: «Qualcuno mi critica perché dice che sono un duro. Forse mi vorrebbero più malleabile. Ma se lo fossi stato non avrei potuto battermi contro il comitato di affari. No, davvero non sono pentito di essere così come mi descrivono». Basta. A quell'uomo di Rione Stella sembra di sì. Grazie, gli dice ed auguri.